

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON I governi del G7 «consiglieranno» alle banche dei rispettivi paesi di aumentare i controlli sulle transazioni effettuate con le nazioni che oggi sono un facile approdo per il riciclaggio dei capitali del crimine internazionale.

Insieme ai classici paradisi fiscali, come Bahamas, Isole Caimane, Nauru, Niue, St. Kitts, Nevis, St. Vincent, Grenadine, Panama, Marshall, Cook, Dominica, a Libano e Liechtenstein, ci sono due nazioni dall'importanza geo-politica rilevantisima: Israele e Russia. Si tratta di paesi il cui comportamento viene ritenuto addirittura «non cooperativo» ai fini della lotta al riciclaggio.

Non è ancora chiaro né scontato che si arrivi a vere e proprie sanzioni, ma il G7 ha lanciato un av-

Dal G7 di Tokyo giro di vite sul riciclaggio dei capitali

Visco: «Presto l'Europa supererà gli Stati Uniti nel ritmo della crescita»

viso ai «naviganti» nell'immense mare del riciclaggio internazionale del denaro sporco: chi non adegua controlli e regimi fiscali rischia di essere marginalizzato dal sistema bancario internazionale ed escluso dai prestiti del Fondo Monetario Internazionale. È questa la strategia fatta propria dai ministri finanziari del G7 (per l'Italia era presente il responsabile del Tesoro Vincenzo Visco) alla fine della riunione di Fukuoka, in Giappone. Tra due settimane a Okinawa ci sarà la ratifica dei capi di Stato e dei premier del G7 e di Putin.

Il ministro russo ha partecipato

alla discussione e ha annunciato che entro la fine dell'anno il governo adotterà una legge per combattere il riciclaggio internazionale di denaro proveniente dal traffico di droga, della prostituzione, dal business illegale. L'intervento del Fondo Monetario come elemento di dissuasione per quei paesi che non si metteranno in regola agli standard internazionali anti-riciclaggio e che restano a tutti gli effetti paradisi fiscali è fermamente voluto dagli Usa.

Recentemente l'Ocse ha definito come paradisi fiscali ben 35 paesi. Secondo le stime, un quarto della liquidità internazionale in

circolazione può essere considerata «denaro sporco» che non passa solo per grandi e piccoli «paradisi», ma circola facilmente nei centri finanziari ufficiali da New York a Londra a Zurigo.

Quanto alle condizioni economiche generali, i ministri del G7 hanno fatto bella mostra di ottimismo, ma in fondo sembrano non credere neppure loro che tanta fortuna possa continuare a lungo. Non ci sono all'orizzonte crisi finanziarie, l'Asia è tornata ai tempi di prosperità, l'Asia è tornata ai tempi di prosperità, l'Asia è tornata ai tempi di prosperità, l'Asia è tornata ai tempi di prosperità.

al dollaro grazie a un incremento del prodotto lordo dell'8%, solo qualche mese fa tra Pechino e Shanghai si aggirava lo spettro della deflazione. «Nel 2001 la crescita economica in Europa sarà uguale se non superiore a quella americana», ha annunciato il ministro del Tesoro italiano Vincenzo Visco. Aggiungendo che il vero problema è se e quanto potranno proseguire i ritmi del genere. Che ciò avvenga più grazie all'atterraggio - che ci si augura «moribondo» - dell'economia Usa e non per un balzo improvviso dell'attività produttiva in Europa è un tema che è rimasto ai margini della discussione.

La cosa certa è che l'economia americana perderà un paio di punti percentuali di crescita se non di più, scendendo dal 5.5-6% al 3-4%. Conclusione: «Si sta verificando una staffetta nella guida della crescita mondiale», dice Visco.

Ma ci sono due punti deboli: il petrolio a 29 dollari il barile e una restrizione monetaria in Europa e Giappone. Il Tesoro americano teme che la levata di scudi della banca centrale giapponese, che di fatto ha preannunciato un aumento dei tassi di interesse entro qualche mese, smorzerà quel minimo di crescita economica che stentata-

mente si sta affermando. Oggi più che mai gli Usa hanno bisogno che il rallentamento della crescita interna sia compensato da un incremento della domanda internazionale.

Sul futuro della New Economy il G7 ha messo in guardia dal rischio che la rivoluzione di Internet conduca a un mondo «più disuguale» e che la E-economy faciliti «le fughe di capitali accrescendo le divergenze nelle prestazioni delle diverse economie». I ministri finanziari sono stati evasivi sul tema chiave: l'imposizione fiscale sul commercio elettronico. L'Unione europea vuole sottoporre a tassazione tutte le transazioni effettuate in Europa via Internet anche se chi vende si trova fuori dal Vecchio Continente. Gli Stati Uniti si oppongono e recentemente il Congresso ha deciso una moratoria di cinque anni.

A. P. S.

Salari legati alla produttività, si accende la polemica

La proposta del Governatore Fazio all'Unione industriali di Torino

ROMA Con la sua proposta dell'altro ieri all'Unione industriali di Torino di retribuzioni legate alla produttività in cambio di una partecipazione azionaria agli utili delle imprese da parte dei lavoratori, Fazio ritorna a far discutere di flessibilità. E questa volta di flessibilità salariale.

«Quel che dice il governatore della Banca d'Italia è vero solo in parte. Ma nel complesso non ci convince». Per Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, di aprire sulla flessibilità non se ne parla nemmeno. Quanto al richiamo pronunciato da Fazio a costi di lavoro non rigidi per la nuova economia, su «La Repubblica» l'industrialista spiega che «è in parte vero nel senso che il rapporto tra il ciclo produttivo e strategia d'impresa è molto più stretto e con scadenze più ravvicinate e imprevedibili che in passato. Ma già oggi tutti i contratti nazionali di lavoro e la gran parte dei contratti aziendali affrontano il problema delle prestazioni lavorative con orari più flessibili che in passato, pur salvaguardando la media annua». Quanto all'idea di far partecipare il lavoratore alle sorti dell'impresa attraverso l'azionariato Epifani non lo esclude «apriori come dimostra ad esempio il caso Alitalia. Riteniamo però che la risposta più giusta è un'altra: quella dei Fondi pensione».

Secondo il presidente della Confindustria, «il Governatore Fazio ha ragione: a deprimere le energie delle imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni che rappresentano il 97% del tessuto produttivo italiano, permangono ancora vincoli e rigidità di ogni genere in materia di ambiente, di sicurezza sul lavoro, di eccessiva salvaguardia del posto di lavoro». È la valutazione del Presidente della Confindustria, Ivano Spalanzani, secondo il quale, «se non vengono tolti tutti questi vincoli che



Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia

Marco Ravaglioli

impediscono al nostro sistema di investire, produrre e creare occupazione, rischiamo di rimanere indietro in Europa».

Per favorire chi è disoccupato, Spalanzani sottolinea come, «senza toccare i diritti e le tutele di chi è già occupato, abbiamo proposto di sospendere per due anni e soltanto per i nuovi assunti la legge 108 del '90 che estende lo Statuto dei lavoratori anche alle imprese con meno di 15 dipendenti».

«La nostra flessibilità è contrat-

tata, garantita, non selvaggia». Così, da parte sua il leader della Cisl Sergio D'Antoni rilancia sul tema della flessibilità del mercato del lavoro. D'Antoni sottolinea la necessità di introdurla perché spiega «se si entra in una logica nuova di agganciare sempre più il salario alla produttività, dobbiamo per forza dare molto più spazio alla contrattazione aziendale e territoriale e dobbiamo assolutamente diminuire il peso della contrattazione nazionale».

IL CASO

Ma la flessibilità nelle retribuzioni già esiste

E spesso guadagna meno chi produce di più

FERNANDA ALVARO

ROMA Salari flessibili all'andamento dell'economia e partecipazione azionaria dei lavoratori all'impresa. Sulla ricetta di Fazio, come tradizione, si sono già divisi favorevoli e contrari. In sintesi e ufficialmente: Cgil contro. Cisl, Confindustria e altre organizzazioni padronali favorevoli. Uil, favorevole, con qualche appunto. Governo... è il ministro Salvi a dire: «Non eversivo». Se però si dividono le due questioni che il Governatore mette

insieme, si scoprono sottigliezze e ufficiosità che rompono fronti così ben delineati.

Partiamo dalla prima questione: salari flessibili. A un osservatore disattento la

prima cosa che sembra palese è che quest'Italia sia un tutto uniforme con salari identici da Cuneo a Canicattì. Colpa, direbbero i flessibilisti senza macchia, delle rigidità contrattuali e del famigerato accordo del 1993 che dice: contatto nazionale uguale per tutti e poi produttività redistribuita nel secondo livello. Ma a parte il fatto che la produttività redistribuita è un lusso per pochi, basta mettere sotto la lente due fabbriche dello stesso gruppo, una al Nord e un'al-

tra al Sud, per vedere che il salario flessibile c'è già. Cominciamo dalla Fiat. Quella di Torino e quella di Melfi. A parte il fatto che quella insediata nella cittadina lucana si chiama anche in un altro modo, Fiat-Sata, mentre un lavoratore di Melfi guadagna in media un milione 650mila lire, uno di Mirafiori arriva a un milione 850mila. E non è certo questione di produttività: nella fabbrica del Sud ogni operaio realizza 72 vetture all'anno. In quella del Nord non si superano le 60. Colpa delle vecchie linee e non dell'attitudine o meno dell'operaio al lavoro, naturalmente. A Torino i lavoratori hanno le quattordicesime e dispongono di un incremento del 63% per il notturno. A Melfi il notturno viene pagato con un 45% in più e la quattordicesima non esiste. L'altro esempio cade su un'azienda tessile. La Marzotto, che a Praia a Mare (Cosenza) si chiama anche Marlane. I dipendenti della fabbrica calabrese sono di diverso tipo: ci sono gli «storici», quelli dell'accordo 1996 e 70 dell'intesa 2000. Gli ultimi 70 dovranno aspettare quattro anni per ricevere un salario uguale a un operaio del loro stesso livello di Valdagno. Gli altri, quelli del 1996, arrivano a un milione e 400mila contro il milione 650mila del Nord. E per arrivare a un salario uguale a un operaio di Valdagno, ci vogliono 42 ore a settimana in inverno alle 30 d'estate. Sacrifici ripagati dall'aver mantenuto aperta la fabbrica e, addirittura, dalle 70 nuove assunzioni.

Passiamo all'altra questione: partecipazione azionaria. La Cisl è favorevole davvero. Non si riesce infatti a capire davvero se sia Fazio ad aver copiato D'Antoni o D'Antoni ad aver copiato Fazio. E non è soltanto questo il punto in comune. I due uomini pubblici, il segretario della Cisl e il Governatore della Banca d'Italia, vengono a momenti alterni, ma anche nello stesso momento, ancorati al centro-destra e al centro-sinistra. Ambiguità che i due non sciolgono: «non è importante», dice D'Antoni mentre Fazio tace.

La Cgil è contraria perché, sostiene Cofferati, si confondono i ruoli e perché, spiega il numero due Epifani: «Riteniamo che la risposta più giusta è un'altra: i fondi pensione». Confindustria è ufficialmente favorevole, ma è il segretario della Uil, Luigi Angeletti a spiegare che se a tutt'oggi la partecipazione dei lavoratori non c'è stata è soltanto per il fatto che «gli industriali hanno capito che il modo miglior per dirigere la loro azienda è farlo da soli». «Dopo aver sposato dieci anni fa questa opportunità come una nuova frontiera - ricorda Angeletti - siamo tirati indietro. E questo il Governatore dovrebbe saperlo. O non se lo ricorda?». E a ben guardare dietro l'apparente «sì» di D'Antoni c'è un «Cerchiamo di non fare confusione con ricette complicate che richiamano a idee di compartecipazione di ideologie di anni passati». Insomma, è la parola flessibilità che piace incondizionatamente.

Ma la proposta Fazio potrebbe far parte di un programma di governo del centro-destra o del centro-sinistra (tenendo comunque conto che se mai una riforma si farà bisognerà almeno aspettare la nuova legislatura)? «Certamente del programma del Polo», risponde Antonio Marzano, economista di Forza Italia che spiega: «Si tratta di poter reagire a fasi calanti del ciclo e bilanciare quelli che si chiamano shock asimmetrici. Meno salario nelle fasi calanti, ma anche maggior salario in quelle crescenti». L'economista non soltanto

condivide la ricetta Fazio dal punto di vista squisitamente dottrinale, ma aggiunge una considerazione politica: «La diffusione della partecipazione con l'azionariato significherebbe la condivisione totale, da parte dei lavoratori, dell'economia di mercato».

«Destra, destra, è una proposta di destra», risponde dal fronte opposto l'economista Paolo Leon. «Il lavoratore si assume la responsabilità dell'azienda e non il controllo - spiega - E ancora, ad essere pagato non sarà più il lavoro ma il risultato. Insomma, l'eventuale difetto di gestione o l'eventuale ciclo negativo si scarica sul salario. E il padrone mantiene inalterato il profitto? Eoredone?».

«Pensioni, conti sbagliati»

Il ministro Salvi a Parigi attacca Duisenberg

ROMA «Sono rimasto colpito sfavorevolmente dall'insufficiente informazione del presidente della Bce Wim Duisenberg, sui numeri», ha detto il ministro del Lavoro Cesare Salvi a margine della riunione informale del consiglio economico e sociale dell'Ue. In un'intervista al «Sole 24 ore», Duisenberg aveva criticato venerdì scorso «il ritardo dell'Italia», affermando che la spesa pensionistica italiana «sta attorno al 15%, mentre altrove è assai più vicina al 10%». Secondo Salvi, le cifre giuste sono invece il 13,9% e la media è del 12%. In Italia, ha aggiunto il ministro, la riforma pensionistica «sta funzionando bene», la stabilizzazione è acquisita, la spesa è scesa». Parlare di ritardo quindi è erroneo secondo il ministro che sottoscrive il parere di Vito Tanzi, responsabile del Dipartimento fiscale del Fmi: «Il problema prin-

cipale è la pressione fiscale, non il costo del lavoro per gli oneri previdenziali». Per Salvi la priorità è la riduzione del costo del lavoro per i salari medio-bassi. «e la via maestra è proseguire con più determinazione sulla strada della fiscalizzazione degli oneri sociali». Salvi torna anche sulle parole del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, secondo il quale servono salari più flessibili e più elastici. «Quello di Fazio non è un discorso eversivo», assicura Salvi, secondo il quale rimane alle parti sociali la decisione su l'eventualità di collegare salari e rendimento. «La discussione sui livelli di contrattazione, salvo punte estreme, segnala l'esistenza del problema - dice il ministro del Lavoro - ma forse le distanze tra le posizioni delle diverse parti sono meno profonde di quel che sembra. In Italia c'è un contratto nazionale che garantisce un mi-

nimo e c'è un secondo livello che tiene conto del territorio e dei diversi settori aziendali». Invitano implicitamente le parti a maggiore chiarezza. Salvi ha detto che «forse sarebbe meglio che la discussione si concretizzasse e si individuassero i correttivi. Il governo in ogni modo - ha proseguito - resta garante dell'accordo del luglio '95». Per quanto riguarda in particolare il collegamento tra salari e rendimento, Salvi ha detto che «spetta alle parti sociali decidere se rivedere le contrattazioni». Il ministro affronta poi il tema delle 35 ore e sostiene che in «Italia resta un tabù per motivi. Innanzitutto perché la proposta l'ha avanzata Bertinotti e perciò è considerata estremista. Poi perché la realtà produttiva italiana è diversa da quella francese. E infine per via del nostro ritardo culturale».

Italia-Cina, Zhu Ronji incontra vertici Fiat

ROMA «Lo conosco da molto tempo, è un uomo veramente in gamba. È lui l'architetto dell'economia cinese». È il commento del Presidente della Fiat Paolo Fresco subito dopo l'incontro avuto ieri in un grande albergo di Firenze dai massimi vertici del gruppo torinese con il Primo Ministro cinese Zhu Ronji e con la delegazione del Governo di Pechino in visita in Italia. Caloroso il saluto tra Giovanni Agnelli e il leader cinese, con il quale, durante l'incontro protrattosi per circa 15 minuti, sono state esaminate - presente anche l'Amministratore Delegato Paolo Cantarella - l'andamento e le prospettive della Fiat in Cina.

In Cina, il Gruppo Fiat è attivo nella produzione di veicoli passeggeri, veicoli industriali, macchine per l'agricoltura e componenti per l'industria autoveicolistica, settori per i quali si prevede nei prossimi anni un tasso di svi-

luppo molto elevato. Il Gruppo Fiat opera oggi in Cina - ricorda una nota - tramite 12 società e 8 uffici di rappresentanza. I settori presenti sono: Fiat Auto, Iveco, Case New Holland, Magneti Marelli, Teksida Comau.

Lo scorso anno tali attività hanno generato un fatturato superiore a 400 milioni di dollari, occupando 6.000 persone. Gli investimenti di Fiat e dei suoi partner si avvicinano ai 900 milioni di dollari.

Terminata, in perfetta linea con i tempi scanditi dal programma ufficiale, la visita a Firenze del primo ministro della Repubblica Cinese, Zhu Rongji, ha termine nel primo pomeriggio. Subito dopo l'incontro e senza nemmeno rientrare in camera, Zhu Rongji e la moglie, sono saliti su un'auto alla volta dell'aeroporto di Pisa da dove, in volo, hanno raggiunto Venezia.

Agli abbonati

✓ **L'Unità** informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE 800.254188

